

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 2/2020

ISSN 2465-2059

La geografia dell'assistenza alimentare a Torino.

Alessia Toldo

Urban@it Background Papers

Rapporto sulle città 2020
LE CITTÀ PROTAGONISTE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE
ottobre 2020

Abstract

In questo breve scritto si sintetizza la geografia delle pratiche di assistenza alimentare a Torino sulla base di precedenti ricerche¹. In particolare, mi concentro qui sulle pratiche di assistenza alimentare promosse e gestite da un ampio ed eterogeneo panorama di progettualità del terzo settore che avvengono, in modo esclusivo o complementare, tramite la valorizzazione delle eccedenze alimentari a fini di solidarietà sociale.

This short article summarizes the geography of practices of food assistance in Turin based on the results of previous research. In particular, I focus here on practices promoted and managed by a wide and heterogeneous group of local associations, which take place, in exclusive or complementary way, through the food surpluses recovery for the purpose of social solidarity.

Parole chiave / Keywords

Eccedenze alimentari, Solidarietà sociale, Terzo settore, Torino /
Food surpluses, Social solidarity, Third sector, Turin

Recuperare e redistribuire cibo a Torino. L'analisi

La prima ricerca, realizzata nel 2018 attraverso interviste, questionari e analisi *desk*, si è concentrata sulle pratiche di recupero e redistribuzione attive nella città di Torino e nei comuni limitrofi, al fine di ottenere una prima mappatura delle progettualità attive, ricostruirne il funzionamento e comprenderne gli elementi strutturali.

Dall'analisi emerge, in prima istanza, la presenza di un sistema di contrasto

¹ Mi riferisco, in particolare, all'indagine sulle pratiche di recupero e redistribuzione di eccedenze alimentari a fini di solidarietà sociale nella città di Torino con Anna Paola Quaglia e Costanza Guazzo, in collaborazione con l'associazione Està e parzialmente cofinanziata da Compagnia di San Paolo. A questo primo lavoro sono seguite diverse attività che hanno contribuito a sedimentare la conoscenza dei soggetti e delle dinamiche socio-spaziali del sistema di assistenza alimentare della città, fra cui il percorso di accompagnamento delle progettualità vincitrici del Bando di Compagnia di San Paolo Fatto per Bene (edizione 2018). Questo scritto, si basa in larga misura su considerazioni e riflessioni elaborate con Anna Paola Quaglia in questi anni di lavoro.

all'insicurezza alimentare molto eterogeneo. Infatti, se si può certamente parlare di un obiettivo comune, ogni pratica sembra sottendere un approccio peculiare. In primo luogo, il cibo stesso è interpretato in modo diverso, sia come risorsa per la nutrizione, sia come strumento per lavorare su una più generale condizione di povertà, non solo alimentare. Questa concettualizzazione si esprime attraverso due elementi: l'attenzione riposta nel tipo di offerta alimentare e l'attribuzione di un valore sociale al cibo, come strumento attraverso cui le relazioni, la socialità e la cultura sono interiorizzate.

L'attenzione alla dimensione sociale si attua in modalità differenti, confermando l'esistenza di più modelli di intervento: un pasto condiviso in un clima informale; un'attività svolta collettivamente per attivare relazioni tra i beneficiari; azioni comunitarie in cui il cibo rappresenta un mezzo per rafforzare le reti sociali; l'accesso a un luogo di consumo non stigmatizzante, come nel caso delle mense popolari o sociali; l'offerta di un pasto che si accompagna ad altri servizi di cura della persona.

Per quanto riguarda i beneficiari, essi si differenziano, in misura prevalente, in base alla cronicità dello stato di povertà: persone senza fissa dimora o con carriere di povertà di lungo periodo spesso inserite in iter di assistenza istituzionalizzati; ma anche persone in condizioni di "nuova povertà".

Un affondo sulla risorsa alimentare mostra come il cibo distribuito appartenga a tre macro-categorie: le eccedenze alimentari, ossia prodotti edibili che hanno perso, per ragioni diverse (estetiche, prossimità alla scadenza, ...) il proprio valore di mercato (es. estetiche, prossimità alla data di scadenza etc.); i prodotti del circuito commerciale tradizionale acquistati direttamente dalle associazioni o forniti da donatori, e alimenti del circuito Agea², ottenibili attraverso il Banco alimentare.

Gli alimenti sono distribuiti agli utenti sotto forma di un pasto oppure di un "pacco alimentare": oltre la metà delle pratiche analizzate prevedono la fruizione del pasto in un luogo deputato al consumo, suggerendo una crescente centralità dello spazio fisico e del consumo condiviso; in circa due terzi dei casi esaminati, invece, si prevede il ritiro di un pacco alimentare.

Modi, tempi e spazi del recupero e della redistribuzione

In generale, l'attività di raccolta viene svolta direttamente dalle organizzazioni e la consegna da parte dei donatori non è la norma. Infatti, gran parte delle risorse e dell'impegno delle associazioni ruotano intorno ricerca di modalità più efficienti di recupero. Non a caso molte organizzazioni stanno sviluppando e adottando soluzioni, logistiche e organizzative, che permettano di incrementare i volumi, di rispondere meglio alle esigenze dei donatori, di accorciare i tempi di stazionamento dei prodotti, di ridurre l'impatto ambientale (per esempio, attraverso l'utilizzo di mezzi ecologici, la costruzione di piattaforme informatiche, la messa in rete fra diverse associazioni delle infrastrutture necessarie, ecc).

Per quanto concerne i luoghi, la geografia del recupero include diversi canali di distribuzione. Tuttavia, le progettualità torinesi tendono a privilegiare la Gdo e i mercati.

² Per quanto concerne nello specifico gli aiuti alimentari, Agea - Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura è l'organismo intermedio, designato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che gestisce l'acquisto e la distribuzione principalmente di beni alimentari (ma non solo) finanziati dal Fead - *Fund for European Aid to the Most Deprived*, il fondo europeo di aiuti agli indigenti.

In entrambi i casi le ragioni attengono, ovviamente, alla quantità di cibo recuperabile e alla relativa semplicità con cui entrambi questi contesti possono donare: i supermercati hanno procedure standardizzate, nei mercati l'invenduto è facilmente intercettabile alla fine di ogni giornata. Totalmente assente, almeno in queste progettualità e al momento della nostra ricerca, la produzione: nessuna delle pratiche censite recupera infatti direttamente sul campo praticando quella che viene definita anche spigolatura sociale.

Vi sono organizzazioni specializzate nel recupero in un solo contesto, per esempio i mercati o il catering; tuttavia, la maggior parte si interfaccia con diversi tipi di donatori, anche al fine di garantire una più ampia diversità alimentare (frutta e verdura, prodotti da forno, proteine animali, etc.).

Per quanto concerne i tempi, il recupero avviene generalmente più volte alla settimana e, per quasi tutte le organizzazioni, l'attività prevede l'interlocuzione con il Banco alimentare.

Anche se a livello cittadino l'ordine di grandezza è di svariate centinaia di tonnellate di cibo recuperato all'anno, non è facile quantificarne con precisione la quantità, sia per questioni di tipo strutturale (per esempio l'assenza di procedure – anche definitorie - standardizzate) sia per difficoltà di tracciamento che caratterizzano soprattutto le piccole realtà.

Per quanto attiene invece la fase di redistribuzione, si tratta, salvo poche eccezioni, di attività annoverabili entro la logica del dono con, tuttavia, la possibilità di richiedere in cambio “servizi per la comunità” generalmente definiti di “restituzione”³. L'eccezione alla totale gratuità del servizio offerto connota invece due tipologie di pratiche: gli empori solidali e i ristoranti sociali. I primi vendono prodotti alimentari e non, a prezzo calmierato; i secondi offrono pasti a prezzi “simbolici” a seconda della condizione del beneficiario. In entrambi i casi, gran parte della spesa è sostenuta dai servizi sociali che hanno in carico gli utenti.

Per quanto concerne invece la spazializzazione delle pratiche è possibile osservare una concentrazione in alcune aree della città storicamente vulnerabili, di “vecchia” e “nuova” immigrazione e la cui popolazione residente riceve almeno una forma di assistenza al reddito.

Conclusioni

A partire dalle analisi qui sintetizzate, emerge come l'esistenza stessa di un sistema che ha l'obiettivo di nutrire le persone fragili da un punto di vista alimentare richiede di affrontare alcuni temi, tanto politici quanto etici, che riguardano, tra gli altri, la rappresentazione del povero, lo stigma sociale legato alla povertà e il valore nutrizionale, sociale e culturale legato al cibo.

Molte delle progettualità analizzate cercano, in vario modo, di andare oltre il mero sostegno materiale attivando pratiche di cura che interpretano la povertà e l'insicurezza alimentare in termini, prima di tutto, relazionali e, a partire da questo, articolano risposte coerenti con questa visione. In altre parole, alcune delle progettualità

³ In questa sede, si intende “restituzione” come un'attività lavorativa volontaria vincolante l'accesso del beneficio, mentre con “attivazione”, un'attività e dei percorsi non vincolanti, pensati per favorire il reinserimento sociale della persona. Fatta questa premessa, si può osservare come circa metà delle progettualità non richieda direttamente alcuna forma di restituzione o attivazione.

studiate si contraddistinguono per un approccio che può dirsi – in primo luogo - di cura della persona, a partire da una dimensione spiccatamente sociale, piuttosto che da una risposta a un bisogno esclusivamente alimentare, o dove l'atto di cura si configuri come percorso di accompagnamento individuale. Questo tratto, sebbene non contraddistingua la totalità delle progettualità esaminate, rappresenta un orizzonte di assistenza sempre più perseguito e auspicato a livello politico e istituzionale, soprattutto in un contesto di welfare pubblico penalizzato da una perdurante scarsità di risorse economiche. In seconda battuta, molte di queste pratiche propongono anche un approccio di cura dell'ambiente e del territorio, in un'ottica di sostenibilità ambientale, dove l'atto di cura si sostanzia come azione politica volta alla trasformazione, più o meno radicale, del paradigma alimentare dominante iper-produttivista.